



“Visto? Serviva una politica industriale”

I sindacalisti parmigiani tacciono. Parla la Camusso: “Colpa del governo”

L'Opa presentata questa mattina da Lactalis su Parmalat ha preso tutti in contropiede. Dalla Cgil non si sbilanciano, la proposta di Lactalis è stata troppo repentina, precisa Tilla Pugnetti, segretaria della Flai. Al sindacato aspettano in settimana notizie dalla cordata italiana, in attesa dell'incontro che si terrà a Roma il prossimo 16 maggio tra Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil e i vertici di Lactalis. L'appuntamento fa seguito a quello tenutosi lo scorso 13 aprile con il Ministero dello Sviluppo economico per definire i criteri con cui valutare i futuri piani industriali di Parmalat: sarà l'occasione per fare il punto sulle reali intenzioni della multinazionale francese e sulle prospettive produttive e occupazionali per l'azienda di Collecchio. Da par-

te sua, in un comunicato diramato questa mattina, Lactalis ha comunque ribadito la volontà di sviluppare un piano industriale nel rispetto dell'italianità del gruppo lattiero-caseario, salvaguardando l'occupazione e gli asset produttivi, nonché la filiera italiana del latte. L'offerta pubblica d'acquisto lanciata dai francesi di Lactalis su Parmalat rappresenta «il limite di un governo che ha negato in tutto questo periodo l'esistenza di una politica industriale e che ha pensato che sul piano della finanza si risolvessero i problemi».

A sostenerlo è il segretario generale nazionale della Cgil, Susanna Camusso, a margine di un incontro a Bologna sul prossimo sciopero generale del 6 maggio. Le canta chiare la Camusso al Governo, ma anche alla cordata Tricolore, che è stata incapace

di trovare il bandolo della matassa nonostante il decreto anti-Opa del ministro Tremonti e l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti nella vicenda Parmalat. «Dopodiché - ha proseguito sul solco appena tracciato il segretario della Cgil - è indubbio che questa scelta», ossia l'Opa lanciata dai transalpini a 2,6 euro ad azione, «che rischia di essere l'unica possibile, data la situazione e data la debolezza e l'inesistenza delle cordate italiane, rischia di dare un'ennesima dimostrazione che la grande industria alimentare è sempre meno italiana».

Per gli operatori di mercato, però, non è ancora detta l'ultima parola. Il prezzo offerto potrebbe non essere sufficiente ad assicurarsi il controllo del gruppo di Collecchio.